



# Marcegaglia promossa all'Eni chiude Sesto San Giovanni

● La neo-presidente ferma la Buildtech e «invita» i 167 operai a trasferirsi in provincia di Alessandria ● Il gruppo aveva già chiuso lo stabilimento di Taranto ● Esplode la protesta

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

«Potevano annunciare la chiusura anche un anno e mezzo fa, quando Marcegaglia era presidente di Confindustria. Non gliene frega niente: noi siamo solo formiche, anzi, com'è che si dice?, risorse umane». Cristian ha 35 anni, gli ultimi undici li ha passati alla Marcegaglia Buildtech di viale Sarca, al confine tra Sesto San Giovanni e Milano. All'indomani della nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, l'azienda ha comunicato la decisione di chiudere lo stabilimento milanese e di trasferire tutti i dipendenti a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria.

Appresa la notizia gli operai sono usciti dalla fabbrica e hanno manifestato bloccando viale Sarca. Poi si sono riuniti in assemblea davanti al cancello della Buildtech. Hanno deciso di presidiare l'ingresso dello stabilimento e di fermare l'attività fino a questa mattina. Oggi vedranno come continuare.

Ovviamente sono contrari alla chiusura della fabbrica, ma durante l'assemblea non tutti sembravano d'accordo su come manifestare il loro dissenso. «Non siamo tutti uniti», dice Franco, dal '97 dipendente Marcegaglia. «È sempre stato il gioco dell'azienda: premiano i più vicini alla dirigenza, tentano di dividerci. Ma se non ci opponiamo, abbiamo perso in partenza».

Alla Buildtech di viale Sarca lavorano 167 persone. L'età media è sui 45/50 anni. Qui si producono profilati e soprattutto pannelli per l'edilizia, attività che impiega tre linee di produzione e la maggior parte degli operai. L'azienda intende chiudere lo stabilimento e trasferire due di queste linee di produzione a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria, a poco meno di cento chilometri di distanza. Un'altra linea potrebbe arrivare - secondo i sindacati - da Taranto, dove è stato smesso un altro sito con 132 operai. «Una decisione, quella di trasferirci e di non chiudere - fa sapere in una nota il presidente della società Fabrizio Prete - che l'azienda ha preso con grande

senso di responsabilità sociale proprio per garantire l'occupazione in un momento di grande crisi per il settore della siderurgia e dell'edilizia industriale, in particolare».

## «BREDÀ» INSEGNA SBIADITA

Ma per i sindacati, e per molti operai, il trasferimento equivale alla perdita del posto di lavoro. Per questo si oppongono. La delegazione che ha partecipato all'incontro con i vertici aziendali racconta che il gruppo lamenta perdite tra i 5 e i 10 di euro rispetto al 2012. Invece a sentire gli operai sembra che il lavoro non manchi, anzi. Quando si chiede loro il perché della cassa integrazione ordinaria, in vigore da mesi, alcuni pensano che faccia parte di una sorta di strategia che servirebbe a giustificare la chiusura. «Lavoro in bollettazione, registriamo i prodotti che entrano e quelli che escono dalla fabbrica - dice Massimo, dal 2005 alla Buildtech - Per me l'azienda va bene. Ci sono giorni in cui non riusciamo a respirare per quanto lavoriamo. Dicono che l'azienda vada male, non ci credo, ci prendono in giro».

La brutta notizia era nell'aria. E in ogni caso, questi operai sapevano che prima o poi avrebbero dovuto lasciare i loro capannoni. Basta guardarsi intorno per capirlo: al cancello della fabbrica si arriva da viale Sarca, varcando un ingresso sul quale campeggia ancora, sbiadita, la scritta «Breda». Un tempo qui sorgevano molte fabbriche, l'ultima ad andarsene è stata qualche anno fa la Magiarotti Nuclear. Oggi rimane solo la Marcegaglia. Tutt'attorno si alzano palazzi appena costruiti e un albergo che sta per essere terminato. «Il dubbio è che vogliono vendere l'area per fare speculazione edilizia», dice Gianluca Tartaglia della Fim. «L'azienda si dice pronta a fare investimenti per trasferire le linee di produzione a Pozzolo Formigaro - sostiene Mirco Rota, coordinatore del gruppo per la Fiom-Cgil - li faccia in provincia di Milano, trasferisca la fabbrica da un'altra parte nello stesso territorio». È quello che sperano in molti, e per questo stanno cercando contatti con i sindaci di Milano e Sesto San Giovanni. Chiesto anche un intervento del ministero. «Vogliamo restare qui», dice all'assemblea il delegato Massimiliano Murgo, intervenuto insieme a Luciano Bruschi, funzionario Fiom: «Che andiamo a fare a Pozzolo, li hanno già dichiarato 40 esuberanti». Nessun commento dalla nuova presidente dell'Eni.



Gli operai della Marcegaglia di Sesto San Giovanni bloccano gli ingressi

lato che la liquidazione di Conti, manager rimpiazzato ai vertici di Enel da Francesco Starace, dovrebbe ammontare a 6 milioni e 400mila euro (la sua busta paga era di poco meno di 4 milioni). Ancora più alta la buonuscita di Scaroni, ex manager dell'Eni, fissata a 8 milioni e 300mila euro (6,4 milioni il suo emolumento annuo, premi inclusi), mentre Cattaneo si ferma a 2 milioni e 400mila euro (più o meno il valore del suo stipendio del 2012). Ignota la buonuscita di Sarmi (che, in Posteitaliane con il doppio incarico di amministratore delegato e direttore generale, percepiva ben 2 milioni e 200mila euro l'anno).

## QUASI 20 MILIONI DI ESBORSO

In tutto, dunque, si potrebbero sfiorare i 20 milioni di euro. Una cifra in contraddizione con quell'immagine di austerità che il premier Matteo Renzi vuole cercare di imporre: da quel che si apprende, gli stipendi dei supermanager entranti saranno tagliati al-

meno del 25% rispetto a quelli uscenti. Il tetto dei 239mila euro - la busta paga annua lorda del Presidente della Repubblica - sembrerebbe riservato ai presidenti delle partecipate, tutte donne.

Tornando ai trattamenti di fine lavoro per gli esponenti che lasciano, il problema principale è che quelle cifre sono previste dai contratti, e dunque difficilmente lo Stato potrà avere uno «sconto». Eppure, Lanzillotta chiede quanto meno una verifica sulla «possibilità di recedere da tali impegni» e chiede inoltre se «i magistrati della Corte dei Conti non abbiano sollevato obiezioni al riguardo». Infine, un «appello etico» alla sensibilità degli ex manager è arrivato dalla senatrice Pd Monica Cirinnà, che si rivolge direttamente a Scaroni, Conti e Cattaneo: rinuncino ad incassare le loro liquidazioni lasciando quei soldi in Eni, Enel e Terna per finanziare eventuali sviluppi pensionistici e consentire l'assunzione di giovani».

# Guarda chi si vede: vecchie volpi e sorprese nei cda

Le nomine dei vertici delle partecipate guadagnano le prime pagine dei giornali, ma per leggere i nuovi equilibri del potere bisogna scavare nei consigli di amministrazione di Eni, Enel, Poste e Finmeccanica. Volti nuovi ma anche vecchie conoscenze dei principali azionisti della maggioranza di governo. Una spartizione di posti di comando che, nel gioco dei pesi e dei contrappesi, non sembra aver lasciato nulla al caso.

## IL MANAGER DI MTV

Partiamo da Posteitaliane. La nomina più sorprendente è forse quella di **Antonio Campo Dall'Orto**, fondatore di Mtv Italia ed ex dirigente di Viacom, sostenitore della prima ora del premier Renzi. Il suo nome era già circolato per sostituire Luigi Gubitosi in Rai, in scadenza nel 2015. Il *board* delle Poste è completato da **Elisabetta Fabri**, delegato e presidente di Starhotels, catena internazionale di alberghi nata a Firenze, e da un deputato in quota Casini: si tratta di **Roberto Rao**, già portavoce del leader centrista.

In Eni troviamo **Andrea Gemma**, av-

## IL RETROSCENA

ANDREA BONZI  
@andreaBonzi74

Vicini a Renzi l'ex direttore di Mtv Campo dall'Orto (Poste) e Bianchi (Enel). In Finmeccanica la dalemiana Dassù, mentre Mancuso all'Enel è il colpo di Alfano

vocato di Angelino Alfano, naturalmente in quota Nuovo Centrodestra: inizialmente la lista del governo lo indicava in Enel, di ieri la rettifica ufficiale. Una novità è l'aretina **Diva Moriani**, vicepresidente del gruppo del rame Kme, gradita anche al ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi.

Economista di rango e «professionista» indipendente nei cda, è **Luigi Zingales**, già nello staff renziano durante le primarie 2012 contro Bersani e membro del *board* di Telecom Italia, così come ben noto nel mondo della



Salvatore Mancuso



Luigi Zingales



Marta Dassù



Antonio Campo Dall'Orto

Finanza internazionale è **Fabrizio Pagani**, che è stato consigliere economico di Enrico Letta e ora è a capo della segreteria tecnica del ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan.

Passiamo a Finmeccanica. Nel cda della società guidata da Mauro Moretti siedono **Guido Alpa**, presidente del consiglio nazionale forense, considerato vicino ad Alfano, mentre **Fabrizio Landi** è un renziano di ferro, nonché ex amministratore delegato di Esaote, uno dei principali produttori mondiali di sistemi diagnostici per la medicina.

Esperta di relazioni internazionali e vicina a Massimo D'Alema è **Marta Dassù**, ex sottosegretaria agli Esteri con il ministro Emma Bonino e componente della *advisory board* della Fondazione Italianieuropei. Completano il quadro **Marina Calderone**, numero uno dell'Ordine dei consulenti del lavoro, e **Alessandro De Nicola**, avvocato, professore alla Bocconi e membro del Comitato Esecutivo Europeo e del Leadership Team mondiale dello Studio Legale Orrick, Herrington & Sutcliffe. Attualmente, De Nicola è anche nell'or-

ganismo di vigilanza dell'Expo 2015.

Nel consiglio di amministrazione di Enel spicca **Salvatore Mancuso**, finanziere e imprenditore, già vicepresidente di Alitalia, uno dei registi del «salvataggio» della compagnia voluto da Berlusconi attraverso i cosiddetti «capitani coraggiosi». Siciliano, vicino a Cesare Geronzi, Mancuso iniziò con i traghetti Rodriguez e gode della forte stima del Centrodestra e del ministro Alfano.

**Alberto Pera**, ex segretario generale dell'Autorità garante della concorrenza, è un avvocato liberale, e compare tra i sostenitori della prima ora di «Fare - Per fermare il declino», il movimento di Oscar Giannino. Gli ultimi due posti nell'azienda che si occupa di energia sono stati assegnati a **Alberto Bianchi**, tesoriere della Fondazione Open che ha finanziato le attività di Renzi, mentre all'are di centrodestra sarebbe vicina **Paola Girdinio**, ex presidente della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova, che negli anni passati ha duellato con il presidente della Regione, Claudio Burlando sul trasferimento della sede della facoltà.